

→ **Vincente** nei sondaggi il «patriottico» Perez Molina promette pugno duro con i narcos
 → **Sinistra decapitata** La socialdemocratica moglie del presidente Colom esclusa dalle liste

Guatemala alle urne In testa l'ex generale implicato nella dittatura



Il generale Otto Pérez Molina, candidato del Partito patriottico e della destra alla presidenza del Guatemala

Sette milioni di guatemaltechi, solo metà della popolazione, chiamati ieri alle urne per eleggere il nuovo Presidente centroamericano, più 158 deputati e 333 sindaci. In testa il candidato «patriottico» Perez Molina.

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

In campagna elettorale il generale in pensione Otto Pérez Molina aveva promesso una politica di «mano dura» contro il crimine organizzato, responsabile di 15 omicidi al giorno in Guatemala. Il candidato del Partito Patriota è il vincitore virtuale del primo turno delle presidenziali di ieri, ma, se come sembra non ottiene il 50% più uno dei suffragi, sarà il ballottaggio del 6 novembre a decidere chi sostituirà

l'attuale Capo di Stato Álvaro Colom. Con 9 candidati su 10 appartenenti alle destre il dibattito sui temi sociali ed economici è stato soppiantato dalla retorica sulla sicurezza e sulla lotta ai narcos messicani del cartello degli Zetas che esportano la violenza e fanno affari anche oltreconfine.

Il sessantenne Pérez Molina, coinvolto nei primi anni Ottanta in operazioni contro-insurrezionali, ha posizioni negazioniste riguardo al genocidio condotto dalle forze armate ai danni della popolazione maya. Dal 1960 al 1996 durante il conflitto tra la guerriglia e i paramilitari, ci furono 200mila morti. E una ong Usa che tutela i diritti degli indios accusa lo stesso Molina di responsabilità nelle torture e negli omicidi in massa della dittatura.

Il suo più diretto rivale, colui che

dovrebbe risultare il suo sfidante al ballottaggio, è l'avvocato quarantenne Manuel Baldizón. Soprannominato il «Berlusconi del Petén», l'aspirante del partito Líder (Libertà Democratica Rinnovata) è stato definito da un cablogramma dell'ambasciata Usa filtrato da WikiLeaks «un ricco avvocato che ha scalato posizioni nella sua regione d'origine, il settentrionale Petén, grazie al clientelismo politico finanziato dalla sua famiglia».

Il panorama non è esaltante ma Oscar Vásquez, presidente di Acción Ciudadana, un'associazione di Trasparenza International in Guatemala, cerca di non essere catastrofico: «Otto Pérez s'è ricostruito una certa credibilità, Baldizón rappresenta il populismo, ma confido nei nostri contrappesi istituzionali. Non vedo un pericolo per la democrazia che

non è ancora strutturata ma cresce. Il problema sta nell'assenza di contenuti e nelle spese fuorilegge dei partiti finanziati anche da fonti illegali», spiega. C'è anche chi, come Idivina Hernández dell'associazione Seguridad en Democracia, denuncia la relazione tra politica e narcotraffico sostenendo che i finanziamenti delle campagne sono uno dei «modi con cui i criminali stabiliscono i loro vincoli con l'apparato statale». «È una relazione perversa», sostiene Manfredo Marroquín, portavoce di Acción Ciudadana. «Chi spende di più ottiene più voti e vince. Succede da anni ed è disdicevole». Il Tribunale Elettorale non ha gli strumenti per sanzionare questi comportamenti quindi, continua Marroquín, «l'impunità è la regola e al massimo si può ottenere un richiamo ai partiti» ad una maggiore trasparenza. Del resto, come diceva - nei dispacci WikiLeaks - l'ex ambasciatore Usa a Guatemala City, James Derrham, sulle presidenziali del 2007 in cui proprio Pérez perse contro Colom: «Visto che il Guatemala è inondato da soldi provenienti dal narcotraffico, è improbabile che questi non s'infiltrino nelle campagne elettorali».

Baldizón, forte del suo strapotere mediatico nel Petén ma anche a livello nazionale, ha proposto la reintroduzione della pena di morte e ha promesso la qualificazione ai mondiali di calcio della nazionale. «Viviamo la frammentazione politica delle forze progressiste che hanno spazi di potere solo se si alleano con la destra. L'idea di risolvere i problemi con la forza prevale ancora in Guatemala», commenta Vásquez. La coalizione progressista, il Fronte Ampio della Sinistra, ha candidato l'attivista Nobel per la Pace Rigoberta Menchú, ma le possibilità di un risultato dignitoso sono minime. L'opzione socialdemocratica aveva come carta vincente l'ex moglie di Colom, Sandra Torres, esclusa però dalla competizione in base al divieto di candidatura imposto per legge ai familiari dei Presidenti. Lei ha cercato di eluderlo divorziando dal marito in extremis, ma la Corte Costituzionale ha invalidato l'escamotage. Archiviata la parentesi socialdemocratica del governo di Colom, il ritorno di un militare dal passato oscuro come Perez Molina suscita preoccupazioni tra i difensori dei diritti umani in una democrazia fragile. ♦